

Quando la legge rischia di limitare le nostre libertà

Ogni volta che il diritto penale interviene sulle scelte individuali deve tracciare con attenzione i propri confini. Accadeva ieri e accade oggi. Come spiega il nuovo saggio di Cacciari e Irti

Luigi Manconi

Un giovane uomo, tetraplegico e cieco, decide di porre fine alla propria esistenza, segnata da patologie irreversibili e afflitta da sofferenze lancinanti. Per farlo, chiede aiuto a un terzo che lo accompagnerà fino al luogo dove quella scelta potrà essere realizzata in condizioni di sicurezza. Si configura così quell'illecito che il codice penale italiano definisce "aiuto al suicidio" e che, come tale, sanziona. La norma, di conseguenza, si introduce nella relazione tra due individui che, nel pieno possesso delle proprie capacità mentali, hanno deciso di cooperare perché sia possibile esercitare il diritto all'autodeterminazione su scelte che concernono la fine o la continuazione dell'esistenza. Un approccio culturale e morale diffuso tende a ritenere un'interferenza grave il fatto stesso che la legge intervenga su simili questioni per interdire e sanzionare o, all'opposto, per depenalizzare e regolamentare. Eppure tutto ciò non sembra evitabile e lo scegliere la zo-

na grigia delle opzioni individuali, assunte nella riservatezza dello spazio privato, sembra destinato fatalmente a punire coloro che dispongono di minori risorse.

Ma ogni qualvolta il diritto (penale) interviene in spazi che coinvolgono scelte individuali – è il caso dell'interruzione della gravidanza, per esempio – deve tracciare con accortezza i propri confini, selezionando i soli comportamenti davvero espressivi di un disvalore sociale non altrimenti contrastabile. A quest'opera di selezione ha provveduto recentemente la Corte Costituzionale con la sentenza sul "caso Cappato", circoscrivendo allo stretto indispensabile i confini di una incriminazione – quella dell'aiuto al suicidio – altrimenti lesiva della dignità e dell'autodeterminazione. Oltre questo limite, infatti, l'incapacità del diritto criminale di arretrare dagli spazi riservati al foro interno della libera scelta della persona finisce con il rappresentare una delle tante espressioni di quel "diritto penale totale" che dà il titolo al libro di Filippo Sgubbi (il Mulino). E che nel suo sottotitolo, "Punire senza legge, senza verità, senza colpa", ben rappresenta il progressivo allontanamento della legge dalla giustizia e della le-

galità dalla legittimità.

Questo tema è al centro del libro di Massimo Cacciari e Natalino Irti, *Elogio del diritto* (con un saggio di Werner Jaeger, *La nave di Teseo*), che descrive come la complessità dell'oggi renda ancor più articolata quella relazione, già inquieta, tra norma e giustizia, *Nomos e Dike*. La stessa *Dike*, sorella della *Pace* (*Irene*) e dell'*Ordine* (*Eunomia*), nasce da Zeus e Themis, dea delle leggi eterne, non scritte, cui si appella Antigone in nome di una superiore giustizia, in contrasto con le leggi di Creonte. Attorno a questo possibile conflitto tra *ius quia iustum* (diritto che è tale perché giusto) e *ius quia iussum* (diritto tale per il solo fatto di essere sancito), si dipana uno dei temi centrali della scienza giuridica che Cacciari e Irti ripercorrono. E ciò al fine di ricercare un parametro ulteriore con cui correggere quell'"ingiustizia legale" cui la mera legalità formale può giungere. Mi sembra questo il caso – l'esemplificazione è mia e non degli autori di *Elogio del diritto* – dell'incriminazione di chi, interrotto il sostegno vitale, agevoli la morte del malato che lo richieda consapevolmente perché, straziato dal dolore e senza possibilità di lenimento, ritenga non più con-

forme a dignità la propria esistenza. Ma è anche il caso dell'incriminazione di un atto tragico, quale l'autolezionismo del migrante che si brucia le creste papillari (i polpastrelli) per non essere identificato e rischiare l'espulsione.

Cacciari e Irti scavano nel fondo della relazione tra diritto e giustizia e indagano sulla loro percezione, nella parabola che conduce dall'idea omerica dell'"osservanza", passando per la sovrapposizione tra norma e giustizia nella cultura ebraica, fino alle epoche più recenti, con l'esemplare saggio del filologo Werner Jaeger. Ma una vicende impropria implicazione tra Nomos e Dike è quanto mai urgente in questo contesto di "politeismo giuridico", come lo definiscono Cacciari e Irti, dove una pluralità di fonti e di ordinamenti si intersecano e il diritto rincorre una tecnica che sembra sfuggirgli e che finisce con l'emarginarlo. Così quel Nomos che, in Socrate, era scoperta dell'essere, diventa oggi, rileva Irti, mera posizione di norma, funzionale a (e condizionata dalla) tecnica, e, spesso, dalla stessa tecnologia. Perché se il diritto ha la sua antropologia, la tecnica forgia la sua sociologia: ed il digitale ancora di più. Lo spiega Jaron Lanier in *L'alba del nuovo tutto. Il futuro della realtà virtuale* (il Saggiatore) che descrive la dicotomia attorno cui ruota il futuro di Internet tra la promessa originaria di una libertà senza confini e il rischio di un sistema pervasivo della sorveglianza totale.

Titolo e sottotitolo già anticipano alcune intuizioni fondamentali del

libro, in cui la rievocazione biografica, di una vita particolarissima, vissuta tra la quiete assoluta dell'Arizona e l'avveniristico scenario della Silicon Valley, si combina con la critica dell'oggi e la prefigurazione di ciò che sarà o che potrebbe essere se non si sarà capaci di governare il futuro. Quel "new everything" allude alla capacità totalizzante del digitale, in grado di trasformarsi da mera struttura tecnologica in un ecosistema in cui siamo immersi senza averne la dovuta consapevolezza. Il digitale finisce così per essere l'orizzonte di senso in cui inscrivere le coordinate delle nostre vite. L'ossimoro della "realtà virtuale" descrive lo "straniamento" di ciascuno di noi, alle prese con una vita sempre più traslata nella dimensione immateriale e atemporale della rete, con un'identità inchiodata a quella che Google, Facebook o qualche altro decida di assegnarci. Un gadget, nelle parole di Lanier. Questa delocalizzazione sul web della nostra biografia altera la nostra stessa dimensione cognitiva, costruita in misura crescente sulla rappresentazione fornitaci dall'algoritmo, in base al profilo ricavato dal nostro comportamento online. È, in fondo, la vicenda di Cambridge Analytica: propaganda elettorale mirata secondo il profilo di potenziale elettore assegnato dall'algoritmo a ciascuno di noi, sulla base del nostro agire "virtuale". Questo ha dimostrato quanto può essere pericolosa la trasformazione del *nudging* (induzione a compiere le scelte volute), dal piano tradizionale della promozione commerciale

a quello politico, con una significativa capacità di orientamento fin delle scelte elettorali.

L'incidenza del digitale sulle strutture democratiche è anche al centro del libro di Antonello Soro, *Democrazia e potere dei dati. Libertà, algoritmi, umanesimo digitale* (Baldini+Castoldi), del quale ha scritto il 27 novembre su questo giornale Claudio Tito, che analizza le implicazioni della cultura della sorveglianza a cui ci stiamo assuefacendo. Il testo si apre con una citazione di Ignazio Silone: «Non c'è peggiore schiavitù di quella che s'ignora».

Dall'esperienza di garante per la privacy Soro trae spunto per un'analisi sull'"algocrazia" e il capitalismo "della sorveglianza", muovendosi tra fake news e giustizia privata esercitata dalle grandi piattaforme, tra *trojan* e processo sempre più mediatico, tra politica online e discriminazioni degli algoritmi. Sullo sfondo si delinea, inquietante, l'ombra del mito, già weberiano, della calcolabilità quasi meccanicistica del diritto, che, come rilevano Cacciari e Irti, avrebbe perso il suo fondamento nell'antico *logos*. Sembra realizzarsi, infine, la previsione di una tecnica che finisce per apparire "l'ultimo dio" (Emanuele Severino).

Di fronte a una simile prospettiva, Lanier trova rifugio nella proiezione in infiniti mondi virtuali in cui ricostruirsi finalmente liberi. Per Soro, la via è quella di una nuova declinazione in chiave antropocentrica del rapporto tra uomo e tecnica, che metta la seconda davvero al servizio di un faticosissimo "mestiere di vivere".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il libro

Elogio del diritto
di Massimo Cacciari
e Natalino Irti
(La nave di Teseo
pagg. 158, euro 18)

*Dike nasce da Zeus
e Themis, dea
delle leggi eterne,
cui si appella Antigone*

*Le norme faticano
a seguire una pluralità
di ordinamenti
che si intersecano*



▲ **La satira**
Honoré Daumier: *L'avvocato trionfante*